

La città e il primo impatto

Estenuante volo di venti ore, e finalmente eccomi atterrata a Fukuoka, cittadina nella regione di Kyushu, sud del Giappone. La città non è grandissima, messa a confronto con Osaka o Tokyo. Con il suo milione e mezzo di abitanti e comunque un'area piuttosto estesa, è una città considerata in Giappone "a misura d'uomo". Esiste un grande centro, costellato di "depatoo", i department stores, ovvero una serie infinita di palazzi dai 4 ai 13 piani pieni di negozi, caffetterie, clubs notturni, locali dove trascorrere la serata bevendo cocktail e un numero spropositato di ristoranti di ogni genere.

Ci si sposta facilmente con treni e metro, che hanno informazioni anche in inglese, un po' meno facilmente con gli autobus che hanno le informazioni solo in giapponese e pochissime volte in inglese (ma ci si abitua a riconoscere le scritte!). Il mezzo più consigliato è comunque la bicicletta, per un fattore economico in primis (tutti i mezzi di trasporto in Giappone costano tanto, taxi incluso che è più caro persino rispetto all'Italia: parliamo di 20 euro per 5 minuti senza traffico) e in secondo luogo perché permette di vedere, osservare e vivere maggiormente il Giappone. Si può acquistare una bici nuova ad un prezzo che varia dai 100 ai 500 euro, o potrete acquistarne una di seconda mano nei famosi "Second Hand Shop" in cui si trova pressoché di tutto, ad un prezzo più contenuto.

Il Giappone è il paese con meno criminalità del mondo, e se limitiamo il tutto ad una piccola e ridente cittadina al sud, si può intuire come in effetti sia pressoché inesistente, tanto che è possibile lasciare un portafoglio per terra e ritrovarlo nello stesso posto il giorno seguente con tutto il suo contenuto. In particolare le biciclette comunque sono dotate di lucchetto incorporato, perché non si sa mai, ma nel caso in cui però siate molto sfortunati, come purtroppo è successo a me, il consiglio è di comprarne un altro in modo da essere tutelati. Se però avete parcheggiato la vostra bicicletta e non l'avete legata a qualche palo, può essere che comunque non la si trovi più, perché dato che esistono parcheggi appostiti a pagamento, se la bici è fuori posto può essere multata e/o sequestrata: esistono "omini verdi", che non sono alieni, ma ausiliari della sosta, il cui lavoro è controllare spostare e multare ogni bicicletta che sia presente sull'asfalto cittadino. Vengono spostate in parcheggi o depositi dove è necessario pagare il parcheggio per ritirarla.

Quando vi sparisce qualunque cosa è necessario fare la denuncia al comando di polizia, che trovate camuffato in mezzo ad altri negozietti anonimi, con la differenza di due moto bianche e nere con la scritta Police parcheggiate all'esterno. Se non parlate giapponese assicuratevi di andare accompagnati da qualcuno che lo faccia, perché è possibile che non capendovi vi facciano passare una notte in cella! Tutto è organizzatissimo, la denuncia è molto simile al foglio della constatazione amichevole, solo molto più dettagliato, e ad un interrogatorio rapido e alla compilazione dei dati personali e dell'accaduto scritta in matita dal poliziotto e ricalcata a penna dal denunciante, segue la "paternale" del poliziotto. Il cibo giapponese non è il Sushi!!! E quello che noi chiamiamo come tale, è un remake creato appositamente in base ai nostri gusti! Esistono moltissimi piatti

tra cui il più famoso a Fukuoka (perché originario di questa regione) è il Ramen, una zuppetta con spaghetti, erba cipollina, carne, sesamo, e nori, l'alga. Non sto ad elencare la varietà di pietanze che potreste trovare in Giappone, solo un consiglio: siate pronti a nuovi gusti! E ogni tanto chiudete gli occhi e aprite la bocca, perché quando si tratta di intestini di mucca... non è facile mangiare consapevolmente.

Non siate sorpresi di ritrovarvi circondati da persone che succhiano rumorosamente quando mangiano la pasta con le bacchette, ma che usano il cucchiaino per arrotolare gli spaghetti!

O persone che tirano su con il naso (soffiarselo al giorno d'oggi non è più considerato così volgare, ma ovviamente i giapponesi continuano a coltivare la propria cultura) o che si mettono in coda ordinatamente per salire su un autobus o su un treno o per comprare un frullato. Nulla è caotico.

Se dovessi descrivere Fukuoka con poche parole userei due aggettivi: pulita e ordinata.

Nota molto positiva: la gentilezza degli abitanti. Essendo una città piccola, uno straniero è sempre una sorta di evento, (non siete alieni, ma poco ci manca!), quindi il trattamento è spesso "d'eccezione".

Nota positiva per chi come me sceglie il periodo primaverile/estivo: la sua vicinanza all'oceano, che vi permette di trascorrere il tempo libero sdraiati sulla spiaggia.

Nota molto negativa: il clima! Se fa caldo, fa molto caldo, se fa freddo, fa molto freddo, e nel periodo estivo c'è la rinomata stagione delle piogge, il che vuol dire che può cominciare a piovere da un momento all'altro, ma comunque l'aria continua ad essere calda ed appiccicosa.

Nota negativa: i giapponesi non parlano l'inglese. Solo pochi di loro vorranno comunicare con voi, nella maggior parte dei casi perché si vergognano del loro accento o perché davvero non parlano nemmeno una parola.

La ricerca dell'alloggio e l'accoglienza nella scuola

Torniamo al mio arrivo all'aeroporto di Fukuoka. Come anticipato dalla gentilissima Urata san, la referente in Giappone degli studenti internazionali fino a quest'anno, all'aeroporto verrete accolti da un/a tutor, uno studente dell'università. Se siete fortunati il vostro tutor parlerà inglese e sarà disponibile e gentile nel rispondere ad ogni vostro dubbio, e uscirà con voi a bersi un drink. Se non lo siete, appena arrivati troverete un cartello con il vostro nome sopra, e uno studente che vi preciserà immediatamente che non parla inglese (dicendovelo in giapponese) e che vi infilerà in un taxi per condurvi allo studentato.

Il mio caso si trova a metà strada: si tratta di un ragazzo, che l'inglese lo parla ma non sempre capisce e non sempre sa cosa dire e come dirlo per cui sta zitto. Direi che l'incontro con Shunta Sato san, questo il suo nome, dopo 20 ore di aereo, spossata e spaesata, è stato abbastanza shockante: era un ragazzo molto strano, poco pulito, amante della musica rock/metal, comunque molto disponibile. Spesso ho chiesto il suo aiuto per questioni scolastiche e personali e si è sempre dimostrato gentile. Forse a volte anche forzatamente gentile, dato che comunque questi ragazzi che vengono assegnati a tutti gli studenti internazionali che arrivano a Kyushu, sono pagati dall'università per i loro servizi nei nostri confronti.

La ricerca dell'alloggio non è un problema, perché vi viene automaticamente assegnata una stanza nell'International Dormitory di Ijiri. Le stanze sono piccole, ma c'è tutto ciò di cui si ha bisogno: letto, scrivania, armadio, bagno e cucina. E anche un balcone.. il bagno è la vera sorpresa che mostra l'ottimizzazione dello spazio in Giappone! Per ogni problema che si riscontra bisogna rivolgersi al manager: nel periodo in cui sono stata io in Giappone era un uomo sui 40 anni, sempre presente, molto dedito al suo lavoro, ma che non parla una parola di inglese. Il costo della stanza è una cifra irrisoria: sono poco più di 50 euro al mese escludendo acqua e elettricità che arrivano bimestralmente e ovviamente variano in base al consumo di ognuno. Le spese più grosse si hanno per mangiare e spostarsi.

Vi verrà richiesto di aprire un contratto telefonico per essere reperibili, di aprire un conto bancario, ma non è obbligatorio (soprattutto se non percepite borse di studio dall'università ospitante), e se voleste internet nella vostra stanza, potrete comprare una internet key o fare l'allacciamento direttamente dalla linea del dormitorio. Esiste comunque una linea wifi nell'ingresso dell'edificio nel caso non abbiate grandi esigenze e una linea nella vostra postazione all'università.

Il giorno successivo al mio arrivo, accompagnata dal tutor, sono andata in università per incontrare Urata san. Inutile ripetere la sensazione di alienazione che mi circondava! Ricevute le prime indicazioni, sono stata poi accompagnata dal tutor ad un tour della scuola e nei giorni successivi ho avuto l'incontro con il mio professore responsabile dello scambio, Mr Akira Ishii san, il quale mi ha consigliato i corsi da frequentare e mi ha presentato agli altri studenti presenti in quello che loro chiamano Labo, una stanza all'interno dell'università dove si può praticamente vivere.

Le strutture della scuola

Come accennato sopra, una delle curiosità più grandi di questa università sono appunto i Labo. Ognuno è responsabile della propria postazione, nella quale si può fare di tutto: lavorare, ispirarsi, mangiare, bere, dormire... il tutto il più silenziosamente possibile per non disturbare le altre persone ovviamente. I laboratori sono diversi in base alla propria facoltà: nella stessa università come al Politecnico convivono architettura e design. La facoltà del Design è suddivisa in ergonomia, prodotto, graphic design, interaction design e arte. Il laboratorio in cui sono stata inserita era quello di prodotto, inspiegabilmente tra l'altro, visto che al Politecnico ho frequentato sempre e solo Comunicazione. Con me, nuova arrivata c'era anche una ragazza australiana, anche lei studentessa di graphic design, catapultata nel laboratorio di prodotto (per specificare, non era meramente "prodotto", era Car design!). Diversamente da tutti gli altri studenti, ci è stato assegnato uno spazio in comune da dividere, con la scusante che avevano un surplus di studenti, per cui personalmente non ho mai avuto modo di sfruttare appieno lo spazio dedicatomi.

L'università è comunque dotata di una caffetteria, delle stanze dedicate allo sport come danza, karate, pallavolo... un campo sportivo all'aperto, il tutto avvolto da casermoni grigi e piuttosto opprimenti che contengono le aule, puliti ma spesso poco ordinati stranamente.

I corsi seguiti

I corsi suggeritemi da Ishii san erano meramente legati al fattore lingua: non capendo e non parlando il giapponese potevo frequentare solo corsi in cui il docente capiva l'inglese e in cui il risultato finale dovesse essere un progetto e non un esame orale. I corsi che ho frequentato sono Product design, graphic design e Sculpture. Scoprire che il resto dei corsi era in giapponese e per lo più di tipo teorico è stato il mio primo momento deludente: una facoltà di graphic design per lo più teorica? Anche al politecnico esistono corsi teorici ma in 5 anni ci sono molti laboratori pratici. Qui ne esistono solo tre o quattro in 4 anni. Io ho frequentato una classe con studenti del terzo anno. Scultura, seppur non fosse essenziale per coprire il numero dei miei crediti, l'ho frequentato soprattutto per la curiosità! E ultimo ma non ultimo il corso di product design, strutturato in due parti: i primi due mesi con lo stesso Ishii come insegnante, il bimestre successivo con un altro docente.

Vi spiego brevemente la struttura delle classi e il programma seguito:

2° anno di arte, classe di Scultura: 3 progetti divisi in base alla complessità del materiale utilizzato. Creta, 4 settimane; legno, 6 settimane; carta, 3 settimane. Valutati ognuno al termine di ogni consegna. Al termine di ognuno era richiesta una relazione brevissima.

3° anno di Computer graphic, classe di Grafica: 3 progetti divisi anch'essi in base alla complessità di ciascuno. Realizzazione di una copertina e di alcuni contenuti di un libro di narrativa a scelta da inserire in una collana giapponese, 4 settimane; realizzazione di un contenitore per cd musicale in carta, 5 settimane; realizzazione di una foto panoramica con soggetto in movimento, 3 settimane. Breve presentazione al termine di ogni progetto. Non valutati alla consegna.

3° anno di prodotto, classe di "accessorize" design: 2 progetti della durata di due mesi ciascuno. Accessorio per una macchina, 2 mesi; accessorio per migliorare il sistema di vita salutare, 2 mesi. Al termine dei progetti, presentazione in powerpoint, non valutato.

La qualità dei corsi

Dopo l'introduzione appena fatta, mi sembra scontato dire che sono rimasta decisamente delusa dalla qualità dei corsi: dal modo in cui spiegano il progetto, dal modo in cui lavorano, dal modo in cui revisionano e decisamente dal modo in cui presentano il lavoro finale. Non parlerò del corso di scultura, sebbene lo abbia considerato quello meglio strutturato.

Grafica: decisamente scarso, il livello del corso come del resto il livello della classe. Presentazioni alla classe cartacee (A3 appesi alle lavagne), descrizione meramente visiva dei lavori, lavori senza stile, infantili, scelte casuali e non contestate. Sicuramente il professore è un personaggio in gamba, ma sembra arrendevole di fronte alla tipologia di lavori che gli vengono presentati dagli studenti e si limita a ridere rassegnato alla spiegazione senza senso di un lavoro. La lezione più interessante riguardava la tipografia giapponese: la metà degli studenti dormiva con la faccia sul tavolo. E 3 settimane per la realizzazione di una foto panoramica, senza ricerca né studio sul soggetto, mi sembrano davvero eccessive.

Prodotto: entrambi i docenti sono severi e sembrano apprezzare una buona idea innovativa, tuttavia gli studenti non hanno vincoli e probabilmente neppure troppo tempo da dedicare ai progetti, così si ritrovano a concepire idee del tutto prive di utilità o di realizzabilità. Le presentazioni sono richieste in Powerpoint...

Sembra che siano i docenti ad adeguarsi al tempo disponibile dei ragazzi e non viceversa. Uno studente giapponese ha molti corsi da seguire e poco tempo per studiare e preparare tutto, quindi i pochi corsi pratici proposti lasciano molto spazio allo studente per prepararsi e ci si accontenta di un livello basso, medio basso. Ognuno è libero di pensare a ciò che vuole, non è indispensabile che un'idea sia realizzabile, spesso la chiave per il successo nelle aule è l'innovazione ridicola. Se il progetto fa ridere o stupisce in modo assurdo, è un successo!

Giudizio globale sull'esperienza didattica e personale

Pur avendo avuto un'esperienza sicuramente curiosa ed educativa, la mia valutazione non è positiva: dal punto di vista scolastico un semestre al Politecnico è molto più formativo. Forse perché le mie aspettative, per quanto riguarda i corsi, erano molto più alte. A livello personale, i mesi trascorsi in Giappone sono stati interessanti e mi hanno fatto scoprire una cultura nuova, diversa, curiosa. Sicuramente lo stile di vita giapponese ha influenzato positivamente la mia persona per aspetti quali puntualità, gentilezza, pazienza e senso civile.

Eventuali consigli per gli studenti futuri

Sconsiglio la Kyushu University agli studenti di comunicazione, che però possono trovare diversi spunti dalla cultura e dalla comunicazione giapponese per spunti personali. Non ci si aspetti di apprendere qualcosa di nuovo a livello di applicazioni nell'università, ma solo di sentirsi nuovamente e diversamente ispirati, guardando le città del Giappone e vivendo la cultura giapponese sulla propria pelle.

La consiglio a coloro che si sentono frenati, soprattutto a livello di design del prodotto: se vi sentite "incompresi" e limitati, questo è il posto in cui potrete trovare delle grandi gratificazioni!

Non abbiate paura di perdervi camminando o pedalando, perché è soltanto così che scoprirete alcuni aspetti che altrimenti non vedreste se foste troppo concentrati a memorizzare strade e cartine. Non siate troppo prevenuti né troppo critici, o vorrete scappare dopo le prime due settimane!

E fondamentale: studiate un po' di giapponese prima di partire, altrimenti sarete sempre un passo distanti dalla realtà che vi circonda. Io qui ho frequentato un corso di lingua, strettamente consigliato dalla Responsabile Urata san, e per quanto poco abbia imparato, vi assicuro che mi è stato molto utile. Se fossi arrivata già con una base (la lettura dei caratteri base, per esempio) avrei imparato qualcosa di più a livello di lingua parlata e sarebbe stato utile.

Se potete, prolungate la permanenza da sei mesi a un anno, perché solo verso la fine del semestre vi sentirete integrati. E la lingua vi risulterà meno impossibile da capire!